



DALÍ al castello di Chillon

Poco si sa della visita di Salvador Dalí al castello di Chillon nel settembre 1976. Il celebre catalano lasciò la sua firma, una data e un disegno nel Libro d'Oro del castello, come a indicare un interesse specifico per questo gioiello dell'architettura medievale. In mancanza di documenti sulle circostanze e le ragioni di tale visita, l'artista Noémie Payot esamina, in una sua opera, l'attenzione che Dalí portò al castello, e traccia delle piste di riflessione

SOPRA, IL CASTELLO DI CHILLON SULLE RIVE DEL LAGO LEMANO

PAGINA A FIANCO IN ALTO A DESTRA, IL DIPINTO DI DALÍ CIGNI CHE RIFLETTONO ELEFANTI, (1937) A CUI È ISPIRATO IL QUADRO (IN BASSO) ARCHITECTURE COMESTIBLE DÉVORÉE PAR UN SINGE DEVANT UNE DORMEUSE (2014) DI NOÉMIE PAYOT, CHE SI INTERROGA SULLA VISITA DEL GRANDE ARTISTA CATALANO AL CASTELLO VODESE

Al di là della notorietà di quella che fu la residenza estiva dei conti di Savoia, la visita di Dalí al castello di Chillon non sorprende se si considera il suo pensiero 'anarco-monarchico'. Dal 1939, Dalí sviluppò una visione che combinava due concetti opposti: la monarchia – un ordine unitario, perfetto e omogeneo – e l'anarchia – un'eterogeneità dissipata, eccessiva e delirante. Ammirò così Ludovico II di Baviera, considerandolo come una figura esemplare del monarca assoluto in preda a fantasticherie stravaganti. S'interessò, inoltre, ai diversi attributi del monarca, come la corona, lo scettro, il trono e i castelli, conferendo loro una dimensione delirante. Egli stesso si presentò spesso nelle vesti del re folle e nel 1970 a Púbol comprò un castello medievale in rovina per Gala, la sua Dama secondo l'estetica dell'amor cor-

tese. Al fine di rendere la dimora abitabile Dalí non esitò a rinnovarla materializzando nella struttura fortificata le sue idee immaginative. Non è dunque un caso se Dalí passò al castello di Chillon nel 1976 e se decise di disegnare nel Libro d'Oro il suo celebre Don Chisciotte, conferendogli degli attributi regali. Dalí raffigurò un corpo vorticoso, rinvincibile all'energia creativa di colui che vide dei giganti nei mulini a vento e che seppe oggettivare i suoi deliri. Qui però, a differenza degli altri Don Chisciotte che creò, dotò il personaggio di una spada-scettro in cui si legge il nome di Dalí, e di un cappello a piume, segno distintivo della nobiltà. Con questo Don Chisciotte signorile, Dalí sembra rendere omaggio al castello di Chillon incorporandolo nel suo pensiero 'anarco-monarchico'. Senza altra documentazione, è difficile ide-

tificare con certezza gli aspetti del castello di Chillon che suscitarono l'interesse di Dalí. A offrire delle piste di riflessione interessanti, vi è però il dipinto *Architecture comestible dévorée par un singe devant une dormeuse* (2014) di Noémie Payot. La tela della giovane artista vodese non solo valorizza la visita di Dalí al castello di Chillon, ma anche il metodo creativo del catalano. Come suggerito dal dipinto di Noémie Payot, il paesaggio che circonda il castello poté costituire un primo punto d'interesse per Dalí. L'ubicazione assolutamente affascinante del castello, arroccato su un ammasso roccioso fra lago e montagne, è molto simile alla cornice panoramica che Dalí scelse per la sua casa a Port Lligat e a cui s'ispirò per le sue molteplici attività creative. La dimora del pittore si situava infatti su una collina in riva al mare e da tutte le finestre della casa, anche grazie a un sistema sofisticato di specchi, Dalí poteva ammirare il paesaggio roccioso circostante. È proprio nelle rocce del Cap de Creus, nei dintorni di casa

sua, che Dalí vide non pietre ma figure molteplici. Già nel 1930, dipinse *Donna dormiente, cavallo, leone invisibili*: in primo piano, la figura della donna che dorme – un'interpretazione immaginativa di Dalí della forma di una roccia del Cap de Creus – può trasformarsi in ca-



...marques de meubles italiennes aux meilleurs prix

...italienischen Möbeln zum günstigsten Preis

...TMD

...

...



IN ALTO, IL VILLAGGIO DI PORT LLIGAT E LA CASA DI SALVADOR DALÍ IN RIVA AL MARE. NEL 1971, L'ARTISTA FECE DISPORRE SUI TETTI DELLA SUA DIMORA DELLE UOVA MONUMENTALI, COME SE SI TRATTASSE DI MERLI DI UN CASTELLO PRONTO A ESSERE INGHIOTTITO

SOTTO, IL PAESAGGIO SPETTACOLARE DI CAP DE CREUS, CHE ISPIRÒ MOLTE OPERE DI DALÍ, RICORDA QUELLO CHE CIRCONDA IL CASTELLO DI CHILLON

vallo, leone o in altro ancora in funzione dell'idea subconscia dello spettatore. Non solo le rocce e le montagne furono fonte di mille metamorfosi. Dalí fu attirato anche dall'acqua che, con i suoi riflessi, poteva accogliere e materializzare i molteplici fantasmi del Catalano. Così, la tela *Cigni che riflettono elefanti* (1937), rappresenta la trasformazione indicata dal titolo del dipinto, grazie a un gioco di riflessi nell'acqua.

Sensibile alle tecniche e alle interpretazioni immaginative di Dalí, Payot ricrea, nella sua opera, le montagne e il lago che circondano il castello di Chillon. Basandosi come Dalí su analogie formali, la giovane artista rappresenta infatti numerose trasformazioni. La montagna diventa una donna dormiente, l'albero una scimmia e il riflesso del castello nel lago si trasforma in piano a coda. Questo strumento musicale costituisce d'altronde un leitmotiv dell'opera di Dalí, affascinato fin dall'infanzia dai concerti dati dalla famiglia

Pichot sulla spiaggia di Cadaqués. Nel 1966 Dalí creò, ad esempio, una performance in cui un piano fu scaraventato nel mare grazie ad una stampella gigante e servì poi a un pianista per dare, nell'acqua, un concerto sorprendente e sfasato.

Il dipinto di Payot designa un secondo aspetto che poté affascinare Dalí in visita al castello di Chillon: la fortezza medievale considerata come oggetto commestibile che alimenta simbolicamente l'immaginazione. Come il castello di Chillon, la dimora offerta da Dalí a Gala presentava elementi architettonici di stile gotico ed era una costruzione fortificata con tanto di merli e di feritoie. Ed è proprio questa roccaforte austera che nutrì la sua creatività durante i lavori di rinnovamento. La sua casa a Port Lligat e il suo museo a Figueras combinano poi in modo esplicito l'idea di castello e di alimento immaginativo. Nel 1971, il catalano fece infatti disporre sui tetti della sua dimora delle uova monumentali, come se si trattasse di merli di un castello pronto a essere inghiottito. Ritroviamo queste stesse uova su alcune componenti del museo di Dalí, come sulla 'torre galatea' che inizialmente faceva parte dell'antica muraglia medievale di Figueras. Volute da Dalí nel 1983-84 quando comprò la torre e la fece ristrutturare, le uova rinviano simbolicamente ai merli dell'antica torre e la rendono commestibile.

A giusta ragione, Noémie Payot tematizza l'immaginario daliniano della casa-castello commestibile, raffigurando nel suo dipinto un uovo bianco sul tetto della fortezza medievale, che diventa così un'architettura commestibile in preda a mille trasformazioni. Da un canto, la costruzione nutre l'immaginazione: investita da un'idea delirante dell'artista vodese, il castello di Chillon, riflesso nell'acqua, diventa un piano a coda. D'altro canto, Noémie Payot rappresenta lo sguardo istintivo della scimmia così come la lingua dell'animale pronta a ingurgitare e appropriarsi la fortezza medievale.

In definitiva, la tela *Architecture comestible dévorée par un singe* può essere considerata come una "macchina per pensare", in quanto conferisce spessore alla visita di Dalí e permette di concepire in modo nuovo il monumento più visitato in Svizzera. In questo, l'opera di Payot è simile agli oggetti surrealisti di Dalí, che esistono unicamente "per l'onore del pensiero". □

Dr. Astrid Ruffa,
Università di Losanna